

# I gulag moderni



Un tempo Stalin e Hitler, oggi il nichilismo. Il capolavoro di Grossman "Vita e destino" approda in teatro. Contro le ideologie di tutte le epoche

**M**ARZO 1978: LA SLAVISTA viennese Rosemarie Ziegler attraversa la cortina di ferro: dall'Urss, dove ha incontrato degli amici, porta solo una scatola, un pacchetto di sigarette. I grigi militari della dogana non si accorgono che Ziegler mette così in salvo uno dei capolavori del XX secolo. È in quel piccolo pacchetto che il microfilm di un romanzo censurato per decenni, *Vita e destino*, arriva in occidente, vede la luce in libreria. Il suo autore, Vassilij Grossman, era morto convinto che fosse andato distrutto (ma prima che il Kgb bruciasse la copia appena ultimata, le bobine, la carta carbone, lo scrittore aveva dato altre copie a due amici). Il perché di tanto odio sta nella trama racchiusa in quelle pagine, e in quella che il destino aveva intessuto intorno allo scrittore. Grossman, ebreo russo, comunista, era stato inviato durante la seconda guerra mondia-

le per un noto quotidiano sovietico. Al seguito dell'Armata rossa aveva visto gli orrori dei campi di sterminio tedeschi. Ma aveva scoperto anche i gulag, e lo sterminio degli ebrei condotto da Stalin. Fu lo sgretolarsi delle antiche certezze a fargli scrivere il romanzo. *Vita e destino* narra di un fisico russo, Viktor Strum, che scopre la formula della bomba atomica durante la guerra. Ma è di origine ebraica e per di più la sua scoperta mette in dubbio il materialismo marxista-leninista: o rigetta le sue scoperte, o rischia il gulag, per sé e i familiari. Sopraggiunge il destino. Stalin in persona gli salva la vita. Ma Strum si trova di fronte un nuovo bivio: la sua storia si intreccia con quella di tanti amici e parenti, molti dei quali chiusi nei lager nazisti e in quelli comunisti. Tocca a Strum decidere se contrapporsi agli apparati che schiacciano l'uomo, o tenersi da parte, in una vita di suc-

cesso. Il dramma di Strum rivive oggi, per la prima volta, sulle tavole di un palcoscenico. Il regista Lev Dodin ha realizzato uno spettacolo di tre ore e mezza in russo, con i sovratitoli, al Piccolo Teatro Studio di Milano. Il risultato sono stati duemila spettatori in cinque giorni e il tutto esaurito.

**Perché portare in scena oggi *Vita e destino*?**

Viviamo all'inizio del XXI secolo: quando io ero bambino, questa epoca appariva come un'età d'oro in cui l'uomo grazie al progresso si sarebbe avvicinato all'armonia. Adesso il progresso che ci prometteva la fantascienza è arrivato ma l'umanità vive in modo più terribile. Spesso ho l'impressione che l'uomo si allontani dall'umano che ha dentro sé. Cosa sta avvenendo alla civiltà? Cosa c'è dentro la natura umana? Qualsiasi "progresso", scientifico o tecnologico, non ci nobilita ma rivela e sottolinea di più la nostra natura ani-





Sopra, Benedetto XVI. A destra, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* di Albrecht Dürer (1498). A sinistra, un ritratto del filosofo tedesco Immanuel Kant



della Chiesa. Ratzinger ha ammonito contro la «sporcizia nella Chiesa» e in un discorso del 1970 ne ha parlato come «una associazione vuota e stagnante», che «sembra essere non il segno che richiama alla fede, ma il principale impedimento ad accettarla». E non è un caso che quella conferenza si intitolò «Perché sono ancora nella Chiesa», come se ormai la naturalità del mondo, la condizione di default, fosse di esserne fuori, se non contro.

Non è però una sensibilità millenaristica che spinge il Papa a rileggere Kant. C'è

nel pontefice la coscienza del pericolo imminente, ma anche la volontà di capire come il passato abbia portato al presente. È qui che diventa interessante il confronto con l'età dei lumi. Innanzitutto, Kant incarna l'illusoria fiducia razionalistica nel progresso, nella scienza, nella politica

(l'entusiasmo per la rivoluzione francese). Ma, nota acutamente il Papa, tra le righe de *La fine di tutte le cose* traspare anche una possibilità negativa, come se nel seno stesso dell'ottimismo razionalistico, fin dal suo inizio, si aprisse una crepa. In secondo luogo Kant è il crocevia del pensiero moderno che ha definitivamente separato ragione e fede e ridotto conseguentemente la religione a morale («la religione - afferma Kant - è la conoscenza di tutti i nostri doveri come comandi divini»).

Anche *La fine di tutte le cose* pur affermando il cristianesimo unica religione universale, pur contenendo quasi una ammirazione per la potenza evocativa della Apocalisse, pur evidenziando quella che Massimo Roncoroni definisce una «intenzionalità religiosa» della ragione, non esce dal pregiudizio illuminista. Il punto focale è allora proprio nel concetto di ragione. Una ragione «tutto misurante e da nulla misurata». Ma la pretesa di autosufficienza dalla stessa realtà riduce le potenzialità della ragione. Non per nulla nell'indagine di Kant non c'è spazio per la domanda circa la storicità dell'avvenimento di Cristo. Il fatto non interessa. È per definizione fuori dei limiti della ragione.

#### Un mondo cristiano ma per poco

Perciò per Kant il primo nemico della vera religione (quella razionale) è il miracolo. E la corruzione della fede sta nella preghiera (si veda *La religione nei limiti della semplice ragione*). Leggendo questi testi di Kant si resta colpiti dalla predisposizione favorevole, positiva, verso il cristianesimo, considerato ancora unica vera religione, destinato a trionfare nel mondo.

Siamo ancora in un mondo cristiano, che però contiene in sé i germi della sua dissoluzione. Nel secolo scorso sembrava che la questione cruciale fosse il rapporto del cristianesimo col marxismo; oggi per il Pontefice è il rapporto fede-ragione. Dunque urge rileggere Kant. Già Augusto Del Noce osservava che «l'ateismo è il termine conclusivo a cui deve necessariamente pervenire il razionalismo al punto estremo della sua coerenza» e che, però, all'origine c'è una opzione. «L'ateismo si afferma come postulatorio, rifiutando l'aspetto per cui il pensiero kantiano può essere presentato come un itinerario verso Dio». Separate fede e ragione, per l'uomo moderno è un attimo scegliere per la abolizione della fede. Tanta ammirazione per il cristianesimo, pur ancora presente in Kant, può non servire a nulla. Tanta devozione pietistica degli avversari suoi e dell'Illuminismo meno che meno.

È la ragione che guida l'uomo. Tutto il resto, sentimenti, istinto, volontà, auspici, desideri, è debole. L'Anticristo potrebbe approfittarne.



Alcune immagini dello spettacolo *Vita e destino*, andato in scena al Piccolo teatro studio di Milano fino al 16 febbraio. Alle cinque rappresentazioni, in russo con i sovratitoli, hanno assistito 2 mila persone. Sotto, il regista di San Pietroburgo Lev Dodin



malesca. Quando penso alle parole che descrivono meglio quest'angoscia, penso a Grossman, un immenso scrittore europeo. L'ho letto molti anni fa, quando sono andato la prima volta fuori dall'Urss; eppure ripenso sempre a *Vita e destino*: è profetico.

**Lei ha realizzato la trasposizione teatrale con i giovani della Scuola del teatro Maly. Perché investire su un pezzo così difficile?**

Quando comincio un corso, mi chiedo sempre su quale testo debba crescere quella nuova generazione. E credo che si debba trattare sempre di un libro molto serio, che per certi versi possa migliorare la loro vita futura. Per Grossman non ero neanche sicuro che ne avremmo poi realizzato uno spettacolo, ma desideravo che gli attori futuri rivivessero questo testo: e spero che abbiano imparato, insieme, a diventare umani.

**Cos'è successo durante la lavorazione?**

Abbiamo sempre scoperto cose nuove, con un lunghissimo lavoro di ricerca - la cosa che ci ha più eccitato. Abbiamo letto molti documenti, un mio allievo è riuscito ad entrare negli archivi del Kgb. Siamo stati a meno 50 gradi, oltre il circolo polare artico, dove sorgevano i gulag. Quando abbiamo sorvolato in elicottero i resti delle baracche, continuavamo a chiederci come potessero raggiungerle i detenuti, perché non esistono strade. Abbiamo anche provato lo spettacolo ad Auschwitz, un'esperienza drammatica. Ci sono stati anche miei allievi che hanno scoperto di essere figli di nostalgici stalinisti.

**E i ragazzi come hanno reagito?**

Fino a quel momento, non sapevano neanche che i genitori la pensassero così. Per le nuove generazioni russe, Stalin è una figura mitologica. In uno dei libri di testo adottati nelle scuole è addirittura definito «ma-

nager di successo». Per questi ragazzi era difficile capire davvero di cosa parlasse Grossman. Ma quando hanno cominciato a leggere il romanzo e ad appassionarsi, ne hanno parlato a casa. La maggior parte ha trovato una sorta di muro. Molti genitori si chiedevano perché diavolo facessi studiare un libro del genere, altri si sono appunto rivelati dei grandi fan di Stalin. In Russia manca la presa di coscienza della propria storia. È un grande problema per noi, ma credo anche di tutta l'Europa. Perché nessuno vuole ricordare le tragedie, ammettere i propri errori.

**È riuscito a mettere in scena lo spettacolo in Russia? Che reazione c'è stata?**

Non chiedo il permesso a nessuno per una rappresentazione e, almeno per ora, non c'è censura da noi. Devo dire che qualche resistenza l'abbiamo incontrata, soprattutto all'inizio. Ma ho avuto la sensazione di rompere un tabù. Molti assistono con le lacrime agli occhi. La cosa più interessante è che i giovani lo apprezzano di più: hanno persino creato dei forum su internet, per discuterne. Il pubblico di oggi non è stupido, come dicono critici e registi.

**Vita e destino. Qui in occidente, le polemiche su aborto o eutanasia, svelano che l'interesse per la vita è scarso. Per quanto riguarda il destino, spesso è inteso come "caso fortuito": siamo nel regno del nichilismo. Perché della vita importa così poco?**

Proverò a spiegare cosa capisco io, per me. La vita a una persona viene data. O dalla natura o dal Signore. Invece il destino l'uomo se lo fa da solo. Dio ci ha dato il libero arbitrio non per altro, e questo è il dono più grande. Se ci rendessimo conto davvero di questo, la vita la tratteremmo diversamente. Grossman chiude il romanzo con un invito, «Vivi!». Lo dice una madre a un figlio che tradisce se stesso e lei. Vivi intensamente, perché solo finché vivi potrai cambiare.

Chiara Rizzo